L'omicida di piazza Navona si è difeso con calma e freddezza davanti alla Corte d'Assise

Ciampini: il colpo di pistola partì per caso non volevo uccidere

L'imputato non ha avuto una parola di pentimento — I testi negano di aver visto — Il processo è stato rinviato al 16 aprile

Per quasi un'ora — tanto è durato l'interrogatorio di Nando Ciampini — si è aspettato invano, dall'imputato, una parola di pentimento, un segno qualunque che mostrasse dispiacere o paura. Niente: la causa è filata via come se mai l'asfalto di Santa Maria dell'Anima fosse stato bagnato dal sangue di Rossano Moscucci. I parenti del giovane ucciso non erano presenti a ricordare la tragica sparatoria. I testi non hanno visto nulla, o quasi nulla. Il Ciampini — lo abbiamo già detto — si è comportato come se il delitto non fosse stato opera sua.

Solo la folla, in silenzio, come nella passata udienza, i giovani di Parione, gli amici di Rossano, quelli che lo avevano visto disteso in terra con la fronte squarciata dal colpo di pistola sparatogli a bruciapelo, fra gli occhi, mostravano chiaramente di non poter dimenticare, di non aver ancora compreso quello che è accaduto. Erano lì per capirlo, forse, mischiati ai curiosi che sempre affollano le aule di giustizia durante i « grandi » processi. Alla fine se ne sono andati con l'amaro in bocca. Si sono fermati, poi, a discutere del « caso » Ciampini per i corridoi del « palazzaccio »: *« Se la caverà* — dicevano molti. *Con i soldi si comprano anche le attenuanti ».*

Nando Ciampini nel banco degli accusati

Assenti i Moscucci

Nando Ciampini era stato condotto in aula alle 9,45. Seduto al banco degli imputati: il suo volto era meno tirato dell'altra volta. Sembrava calmo, riposato. Immediatamente dopo era entrata la Corte. Al banco del P.M. era il dottor Giuseppe Di Gennaro, in sostituzione del dottor Pietro Paolucci, colpito da grave lutto familiare.

L'avv. Franco Barletta — che difende il Ciampini assieme al prof. Giuseppe Sabatini — è stato il primo a prendere la parola: *« Esibisco alla Corte* — egli ha detto — *una dichiarazione di revoca di parte civile, nella quale la signora Dinda Moscucci, e i suoi figli Armando, Felice e Roberto aggiungono anche di essere interamente risarciti di ogni danno morale e materiale provocato dalla morte del giovane Rossano Moscucci. Chiedo, inoltre, che siano citati i testi Nino Amadio e Primo Anselmo. Il primo di loro assistette alla scena conclusiva del fatto e potrà testimoniare sulla veridicità delle affermazioni di Nando Ciampini ».*

PRESIDENTE — Saranno citati per la prossima udienza ».

P. M. — Il nostro ufficio ha accertato che l'autista del pullman che avrebbe avvisato il Ciampini del furto che stava per essere commesso ai danni della macchina di un cliente del « Tre Scalini » è il signor Glauco Bombagi. Chiedo, pertanto, la citazione del teste.

Sono le 9,50 e Nando Ciampini viene chiamato a deporre. Si avvicina con passo sicuro allo scranno del presidente. E' vestito con un completo grigio: ha una camicia bianca abbottonata fino al collo.

PRESIDENTE (dopo aver contestato nuovamente il capo di imputazione per il quale il giovane deve rispondere di omicidio preterintenzionale): « Cosa avete da dire in proposito? »

Il racconto dell'omicida

CIAMPINI (a voce bassissima) — Era domenica e mi trovavo nel mio ristorante in piazza Navona...

PRESIDENTE — Alzate la voce, perchè tutti debbono sentire.

CIAMPI (a voce più alta, usando un tono secco e un accento spiccatamente romanesco) — ...Verso le due e mezza entrò un autista di un pullman che mi avvertì che un giovane aveva più volte tentato di forzare un'auto in sosta. Io, sul momento, non vi feci caso, poi mi affacciai a una porta e guardai fuori. Alcuni ragazzi erano intorno a una « Giulietta ». Poco dopo tornai a guardare e vidi che un giovane aveva rubato un transistor dalla macchina.

PRESIDENTE — Allora che faceste?

CIAMPI — Uscii dal negozio gridando « fermo, fermo, fermo », ma il giovane (l'imputato non ha mai chiamato il Moscucci con il suo nome, limitandosi a dire di lui « il giovane ») fuggì, imboccando via Sant'Agnese in Agone. Continuai a gridare e automaticamente impugnai la pistola e sparai alcuni colpi in aria. Un signore (Spartaco Mariani, *n.d.r.*) tentò di fermare il giovane, ma lui gli tirò addosso la radiolina. Sparai un altro colpo in aria, ma proprio in quel momento, svoltando in via Santa Maria dell'Anima, per l'impeto della corsa, presi una storta a un piede. Partì ancora un colpo (forse quello che ruppe il vetro di una giardinetta, *n.d.r.*), poi ripresi la corsa.

PRESIDENTE *(destando la ilarità dei presenti)* — Avete i piedi piatti?

CIAMPINI — No. *(Riprende a narrare).* In via dell'Anima c'era un gruppo di persone ferme a parlare. Il giovane si fermò prima di quel gruppo. Io gli « intimai » (*non sarà questo l'unico esempio di linguaggio poliziesco usato dall'imputato* - n.d.r.) di fermarsi, ma lui disse: « Perchè hai sparato? Perchè hai sparato? », poi mi si avventò contro. Mi prese per il bavero della giacca e continuò a dirmi: « Perchè hai sparato ».

PRESIDENTE — Che reazione aveste?

« Conosco le armi »

CIAMPINI — Lo presi per il bavero dell'impermeabile. Lui, però, cercò di divincolarsi: fu allora che partì il colpo. Il giovane cadde in terra.

PRESIDENTE — Ma vi rendevate conto che era pericoloso afferrare il Moscucci, con la pistola in mano?

CIAMPINI — Sì... *(è molto esitante)* ...Ma il colpo partì inavvertitamente.

PRESIDENTE — Gli altri da che distanza furono sparati?

CIAMPINI — Da dieci, quindici metri.

GIUDICE A LATERE *(dottor Pietro Di Giacomo)* — Lei è un buon tiratore?

CIAMPINI — Avrò sparato, in tutto, una ventina di caricatori, poi ho fatto il militare. Conosco le armi, quindi.

Prima del termine dell'interrogatorio, il Ciampini tenta di ricostruire, con l'aiuto del brigadiere dei carabinieri Zaino, le posizioni sua e del Moscucci, immediatamente precedenti all'ultimo colpo di pistola: quello fatale. Poi vengono letti i verbali delle deposizioni dell'imputato davanti ai carabinieri ai quali si costituì e davanti al magistrato. Le ricostruzioni dei fatti sono quasi identiche. Il Ciampini non aveva, però, accennato, fino a ieri mattina, alla storta che si sarebbe preso inseguendo il Moscucci. La circostanza è stata notata anche dal P.M., che l'ha contestata al padrone del « Tre Scalini ». L'omicida ha però ribadito la sua ultima dichiarazione.

Appena il Ciampini è tornato al banco degli accusati è stato introdotto il primo teste, l'ing. Tommaso Leucarito, proprietario dell'auto dalla quale fu sottratto il transistor. Era al « Tre Scalini » al momento del « fattaccio », ma non si rese conto che la radio rubata era la sua. La stessa cosa avvenne anche a sua moglie, la signora Giuseppina Morosi.

Il poliziotto della Mobile Valentino Greco, il teste successivo, ricevette una telefonata anonima mentre si trovava negli uffici di piazza Nicosia: « Mi recai immediatamente in piazza Navona, con l'autista Spatafora e trovai il Moscucci a terra. Nella speranza di salvarlo lo mettemmo sulla nostra « Alfa », ma all'ospedale arrivò morto ».

Vincenzo Ranieri era affacciato in finestra e vide l'inseguimento. « Il Moscucci si fermò e il Ciampini lo afferrò per il petto. Poi, con la mano sinistra, gli dette un ceffone. Immediatamente dopo sentii uno sparo e vidi il Moscucci cadere in terra ».

Altri testi si susseguono rapidamente sulla pedana. Sono amici del Moscucci e, alcuni, anche del Ciampini. Quando passano davanti al banco degli imputati lo salutano con un breve cenno del capo. Non hanno molto da dire: alcuni hanno visto l'inseguimento, altri si sono precipitati in strada subito dopo la sparatoria.

Spartaco Mariani tentò di fermare il Moscucci: « Ma mi tirò addosso la radio — ha aggiunto — Poco dopo sentii degli spari. Raccolsi il transistor e lo portai ai "Tre Scalini" ».

Ignazio De Gese è un giovane di 20 anni. Entrò nel ristorante del Ciampini dopo il delitto: « Venne anche la madre del Moscucci e urlò: "Avete ammazzato mio figlio". Un cameriere la prese a schiaffi ». E' una delle ultime battute dell'udienza, che si è conclusa con l'avvertimento del P.M. che sarà, forse, chiesto un sopralluogo in via dell'Anima. Il processo riprenderà il 16 aprile.

Casa dello studente: affittasi ai turisti

Il sistema dell'ONARMO per fare soldi — Il trattamento del personale dell'istituto « Il Messaggero » difende gli amministratori clericali sostenendo che tutto va bene

L'agitazione alla Casa dello studente sta portando alla luce ogni giorno una serie di scottanti verità. Non è casuale il fatto che alcuni giornali, i quali avevano dato spazio all'agitazione degli universitari con la convinzione che tutto si limitasse alla richiesta di un pasto mangiabile, si siano tratti da parte ed abbiano taciuto appena hanno fatto capolino le prime « complicazioni ».

E' venuto fuori il nome dell'ONARMO, l'organismo che da molti anni ha nelle mani la gestione della Casa dello studente, e alcuni hanno capito che era il momento di fare silenzio. *Il Messaggero* è andato anche oltre, trasformandosi in paladino dell'ONARMO e in accusatore — un accusatore molto sbrigativo e inesatto — degli studenti. Quando sono in gioco gli interessi delle potenti organizzazioni assistenziali vaticane, anche la verità può subire qualche violenza, e così si fa confusione tra Università e ONARMO (ascrivendo al secondo i pochi meriti della prima), si insinua che l'agitazione è frutto della iniziativa di pochi studenti quando *tutti* hanno scioperato raccogliendo la piena solidarietà dell'ORUR; e così via.

Ma perchè si è scritto tutto questo? Solo per cercare di impedire che l'Università gestisca direttamente i servizi della Casa dello studente, sotto il controllo degli stessi interessati.

Anche in alcuni ambienti del Rettorato, del resto, si è diffusa una paura sacra della eventualità che la gestione venga tolta all'ONARMO, rappresentato a via De Lollis dal dottor Carbone, controllore di sè stesso come direttore della « Casa ». Guai ad eliminare lo ONARMO! Gestione diretta controllata dagli studenti? Pericolo gravissimo.

Sul fatto che si mangia male, però, tutti gli universitari sono d'accordo: lo hanno detto con chiarezza nell'assemblea dell'altro ieri, quando hanno anche indicato le soluzioni da dare alla questione. E' stato lo stesso dott. Carbone, poi, ad ammettere che i duemila studenti « esterni » che vanno solitamente a mangiare alla mensa della « Casa » non sono tutelati da nessun controllo: sui cibi che essi consumano non viene esercitata nessuna vigilanza.

Il bilancio, durante l'estate, viene infine sanato (ma non si tratta invece di grossi guadagni?) con un metodo tipico dell'ONARMO: affittando i locali di via De Lollis alle comitive di turisti, naturalmente « a prezzi correnti ». E questo potrebbe spiegare l'accanimento con cui si difendono gli amministratori dell'organizzazione clericale.

Ma vi è nella gestione dell'ONARMO un aspetto che è giunto il momento di sottolineare: il trattamento dei dipendenti. Sono 65: la cifra è stata riferita al compiacente *Messaggero*. Ebbene, ora vorremmo sapere: di questi 65 quanti sono stati assunti regolarmente, attraverso l'Ufficio del lavoro, quanti fruiscono dell'assistenza mutualistica, per quanti vengono pagati i contributi INA-Casa? E a quanti è stato finora permesso di iscriversi ai sindacati che preferiscono?

E' entrata inoltre in vigore una legge che prevede parità di trattamento tra dipendenti di una azienda e dipendenti dell'azienda appaltatrice. Malgrado tutti i sotterfugi, questo è il caso nostro. Ebbene, quali sono le retribuzioni dei dipendenti dell'ONARMO? Sono uguali a quelle dei lavoratori di pari grado che dipendono dall'Università? Non si può sfuggire a questi interrogativi. E, ci sembra, ad essi non dovrebbe sottrarsi neppure lo Ispettorato del lavoro.

L'assemblea degli universitari è andata al di là delle considerazioni sulla attuale gestione della Casa dello studente. Si è parlato, oltre che di alimentazione, di carne e di pasta, anche di autogoverno, di democrazia universitaria e di pre-salario per gli studenti meritevoli. La Costituzione dispone una garanzia da parte dello Stato per assicurare la possibilità di studiare ai « capaci e ai meritevoli », ma come è stato applicato questo precetto? Ecco il punto: ecco l'insegnamento più importante del « caso » della Casa dello studente. Malgrado tutto l'ottimismo ufficiale dei funzionari ministeriali, dell'attuale Rettore e di tanti altri, a Roma — su quasi 50 mila iscritti all'Università — i posti con vitto e alloggio gratuiti sono soltanto 192: quattro ogni mille! Si costruirà una altra ala della Casa dello studente, ma non si sa ancora quando. E tuttavia anche allora il rapporto tra studenti e borse disponibili resterà sempre molto misero, certo ben lontano dallo spirito della Costituzione.

Non è facile risolvere oggi, nelle condizioni di crisi in cui è stata gettata l'Università, un tale problema. E' importante, intanto, porlo con la necessaria larghezza di vedute, gettando nel cestino della carta straccia le ideuzze degli « amici dell'ONARMO ».

Le borse di studio debbono essere molte, molte di più. I criteri della gestione della « Casa » non possono essere quelli di un semplice dormitorio, ma di un moderno istituto capace di assicurare una assistenza continua ed efficace agli studenti. Più fondi, quindi, ma anche idee nuove, applicazione scrupolosa del principio del diritto allo studio.

Il XVIII anniversario delle Fosse Ardeatine

Per il XVIII anniversario del barbaro eccidio delle Ardeatine l'ANPI ha indetto numerose manifestazioni popolari, oltre alla solenne celebrazione che avrà luogo il 24 prossimo nel Mausoleo nazionale. Nel pomeriggio si terrà a Torpignattara un comizio unitario, mentre una delegazione dell'ANPI deporrà corone di alloro a Porta S. Paolo, in via Tasso e alle Ardeatine. L'ATAC ha messo a disposizione delle varie associazioni i pullman che partiranno alle 9,30 da piazza Venezia diretti alle Fosse Ardeatine.

Il lavoro bloccato per 24 ore

Domani niente latte: sciopero alla Centrale

Attiva solidarietà col popolo algerino

Dopo il « cessate il fuoco » in Algeria, la Federazione comunista ha approvato il seguente documento:

« I comunisti romani salutano come una grande vittoria della causa dell'indipendenza nazionale, della libertà, della pace, l'accordo finalmente imposto dalla gloriosa lotta del popolo algerino. Contro la conclusione della pace in Algeria, si scatena oggi la selvaggia, inumana reazione dei colonialisti e dei fascisti dell'OAS. Ancora, dunque, deve farsi sentire, come già è stato in ogni momento della lunga lotta del popolo algerino la solidarietà attiva dei lavoratori e del popolo italiano. Più forte deve levarsi lo sdegno, la protesta di tutti i democratici, di fronte alle stragi perpetrate dall'OAS e dai colonialisti nell'estremo tentativo di continuare la sporca guerra, l'intollerabile oppressione dell'Algeria. La causa della pace, della libertà, della democrazia è indivisibile. Il governo italiano non può ulteriormente sottrarsi al dovere di esprimere con un riconoscimento formale la sua fiducia e la sua solidarietà al legittimo governo algerino.

« Tutti i lavoratori comunisti nelle fabbriche e negli uffici, ogni sezione del partito, nei quartieri, nelle borgate, nei centri della provincia, ricercando la collaborazione di tutte le forze democratiche prendano immediatamente iniziative di propaganda, promuovano manifestazioni, che favoriscano l'espressione del sentimento popolare. La celebrazione dell'anniversario della strage delle Fosse Ardeatine valga a risollevare, di fronte alla tragedia del popolo algerino, in nome della sua causa vittoriosa, le bandiere di libertà e di indipendenza che sventolarono nella lotta antifascista ».

Il Comune e la Prefettura tacciono

I cittadini rischiano di rimanere senza latte nella giornata di domani. Nonostante il generale disagio le autorità interessate (Comune e Prefettura) si sono ben guardate dall'intervenire prendendo in considerazione le serie proposte avanzate dai rappresentanti dei lavoratori e dei produttori. Sindacati e Alleanza hanno pertanto confermato per domani lo sciopero di 24 ore in tutto il settore.

Come è noto il Consorzio, gli agrari e i bonomiani mirano a modificare l'attuale sistema di raccolta del latte a danno dei contadini, degli operai e dei consumatori. Mentre da una parte il Consorzio pretende di svolgere il servizio su basi inaccettabili (aumento della remunerazione per litro raccolto e pagamento annuale ai produttori con anticipi mensili), dall'altra parte i bonomiani e gli agrari si dicono disposti a rilevare la concessione bloccando, però, per 5 anni la possibilità di municipalizzare il servizio.

Falsi Catoni

Com'era da prevedersi la rinuncia a costituirsi « parte civile » da parte della famiglia Moscucci ha sollevato infiniti commenti. Vi è stato chi, come noi, si è inchinato di fronte alla decisione privata dei familiari dell'ucciso, i quali non debbono rispondere della loro condotta a nessuno, tranne che a se stessi. E c'è invece chi si è scagliato contro la « rinuncia », la « fuga », il « tradimento » operato dai parenti.

Questo secondo modo di dettare doveri (o addirittura di godere per speculazione politica, come macabramente fa il Tempo, per il mancato assolvimento di un dovere) ci sembra senz'altro dettato da catonismo deteriore.

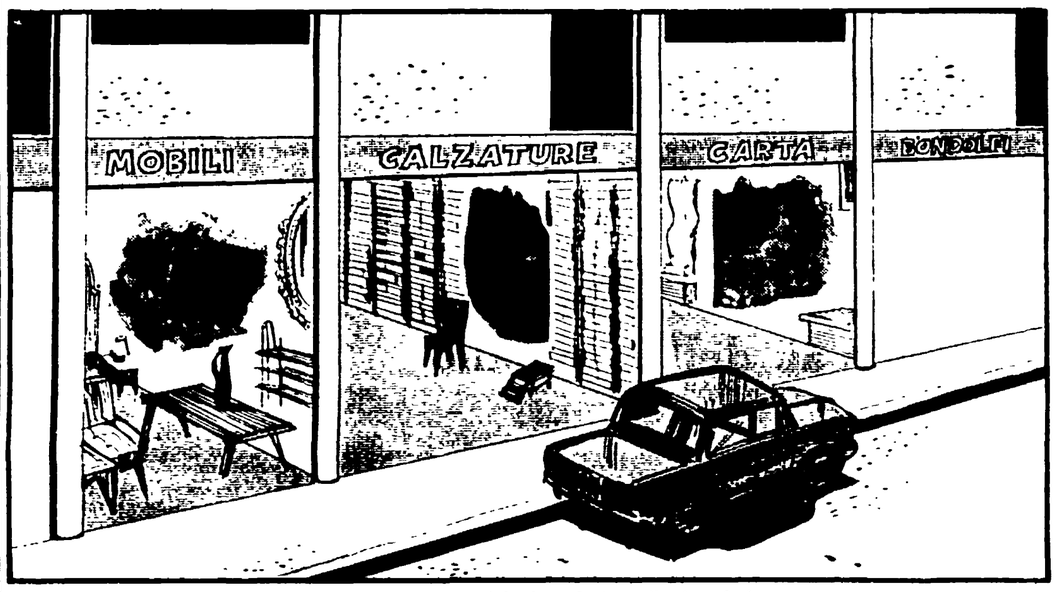
La cosa che colpisce in questa vicenda non è la immoralità di una famiglia di poveri che, patito un danno, si acconcia a ripararlo come può e preferisce un risarcimento al lusso della vendetta. La cosa che colpisce è, ancora una volta, la forza del danaro, davanti al quale tanto più si è poveri tanto è più facile spiegarsi.

Brecht, contro i Catoni che si scandalizzano perchè se un povero muore si trova subito un altro povero che è pronto a rubargli la giacca, parlava di una « malvagità del povero » che è facile costatare ma è difficile condannare. « Anche la collera i poveri mettono in vendita », *scriveva amaramente Brecht. E chi si scandalizza per questo, chi condanna la « rinuncia », o non sa cosa siano i poveri o è un falso Catone. E' un moralista che non ha nulla da dire alla gente, ma solo deve sforzarsi di « capire » come stanno le cose, ancora oggi, in questa « allegra » e « doviziosa » Italia del « miracolo », nella quale il « miracolo » di riformare il costume degli uomini, sconvolto da miseria e ricchezza, ancora è ben lungi dall'essere realizzato.*

m. t.

Ladri infaticabili in largo Cavalleggeri

Bucano i muri di tre negozi per saccheggiare il quarto



Una ricostruzione del laborioso furto nella torrefazione

Un buco dopo l'altro, ladri-talpa hanno assaltato, nel corso di una notte di lavoro incessante, la bellezza di quattro negozi: un mobilificio, un calzaturificio, una cartoleria e un bar-tabacchi. Tanta fatica è stata degnamente premiata solo dalla « visita » all'ultimo locale: qui gli sconosciuti, che negli altri tre negozi avevano racimolato solo 70.000 lire, sono riusciti ad arraffare caffè, valori bollati e sigarette per un valore di oltre 2 milioni di lire.

I quattro negozi aprono le loro porte su Largo Cavalleggeri. Il complicato itinerario dei ladri è cominciato dal mobilificio, al numero 85, del signor Filippo Bianchi.

Hanno subito attaccato la parete che divide il mobilificio dal calzaturificio di Vincenzo Dragoni e vi hanno praticato un grosso buco. Una volta nell'interno, hanno frugato nella cassa, si sono impadroniti delle 70.000 lire e, via, hanno assaltato l'altra parete. Quando anche questa è stata forata, i ladri si sono trovati nella cartoleria di Guglielmo Benvenuti.

Un altro buco e finalmente gli infaticabili ladri si sono trovati nel bar-tabaccheria

Il tenore afflitto per l'attentato alla « Ferrari » da 10 milioni

L'auto tenta-ladri di Del Monaco spogliata degli accessori in oro

« Mi hanno fatto un dispetto — così ha commentato il tenore Mario Del Monaco il furto subito l'altra notte —. mi hanno rovinato la macchina. E' una "Ferrari" tutta d'oro, questa, e per fortuna i ladri non si sono accorti che anche altri strumenti erano placcati: altrimenti avrei dovuto rimandarla in fabbrica ».

Gli sconosciuti malviventi (ma forse sono solo dei fanatici ammiratori del cantante che hanno voluto appropriarsi di un ricordo veramente unico) sono entrati nel giardino della villa di Del Monaco, alla salita del Poggio Laurentino 13, scavalcandone la recinzione. La « Ferrari 3.500 » (un modello esclusivo, costruito in unico esemplare del valore di oltre 10 milioni, più le numerose auree guarnizioni) era sotto una tettoia: lo sportello aperto. E' stato facile svitare il pomello della leva del cambio, che aveva sopra una placca d'oro massiccio con incise le iniziali del tenore. Poi, forse disturbati da un rumore proveniente dalla strada se ne sono andati, senza cercare di portarsi via altro.

« Non mi dispiace per il danno materiale — ha detto il tenore —. Il fatto è che ho dovuto mettere, al posto di quello rubato, un pomello che stona con l'insieme della macchina. Ora sarà un problema farlo rifare. Fortunatamente ho il disegno originale: tutto sta nel trovare qualcuno che sia capace di farlo. L'operaio che ha fabbricato gli accessori della "Ferrari" ha lavorato un anno e mezzo e si è stancato... ».

Poi il celebre cantante è salito sulla potente auto e si è diretto alla più vicina autorimessa. Partirà presto per una tournèe in Germania, dove dovrà interpretare, dopo qualche concerto, « L'Aida » e « L'Otello », e non si fida più a lasciare la fuori serie nel giardino di casa sua.

Il Partito

Responsabili amministrativi

Si ricorda a tutte le sezioni che hanno ricevuto la lettera di convocazione di far partecipare il responsabile di amministrazione alla riunione che avrà luogo domani venerdì alle ore 19 in Federazione. La riunione sarà presieduta dal compagno Enrico Bonazzi responsabile della commissione nazionale di amministrazione.

Tesseramento e proselitismo

Pietralata: ore 20, assemblea generale con Di Giulio.

Grave lutto di Gustavo Mazzetti

Gustavo Mazzetti, uno dei proti dello stabilimento ove si stampa il nostro giornale, ha avuto la sventura di perdere ieri il padre. Al nostro caro compagno di lavoro e a tutti i suoi familiari, così dolorosamente colpiti, vadano le più sentite condoglianze dell'Unità.

Contrasti nella D.C. per le elezioni

Con la riunione del Consiglio dei ministri, annunciata per ieri, è stata rinviata a domani anche la discussione sulle elezioni a Roma. Alcuni fatti, però, fanno prevedere imminente una decisione in proposito. Ieri il segretario della DC Moro si è incontrato con il segretario del Comitato romano Petrucci e con il segretario regionale Evangelisti, con i quali ha avuto uno scambio di opinioni, secondo quanto informano agenzie democristiane, « sulla data delle prossime elezioni amministrative ».

Alla Camera, intanto, nel corso della riunione dei capigruppo, si è saputo che la mozione comunista sulla convocazione dei comizi elettorali sarà discussa prima delle vacanze pasquali. Finora, malgrado le ripetute richieste del compagno Natoli, erano stati lasciati passare invano parecchi mesi, senza una precisa risposta: è chiaro che il governo si vuole presentare in aula dopo avere preso una decisione.

Mentre permane viva l'agitazione per le elezioni in primavera Gli PCI ha indetto una manifestazione per il 29 prossimo), nella DC romana su questo problema si sono avuti scontri molto vivaci. L'opposizione alle elezioni dell'ex segretario romano Palmitessa, e anche di alcuni gruppi che fanno capo all'attuale gruppo dirigente, è netta. La maggioranza, però, si sta preparando ad affrontare la campagna elettorale: l'altro ieri il nuovo segretario Petrucci ha parlato ai segretari di sezione della città, dando indicazioni per il lavoro di carattere elettorale.

CGIL e UIL unite per la lotta degli edili

Gli edili scenderanno in sciopero mercoledì prossimo a partire dalle ore 12 e alle 13,30 si riuniranno a comizio in piazza del Colosseo. Il proseguimento dell'azione sindacale, per il nuovo contratto integrativo provinciale, registra un fatto positivo: l'allargamento della unità. Il sindacato provinciale della UIL, infatti, si è affiancato a quello della CGIL e la decisione del prossimo sciopero è stata presa in comune dalle due organizzazioni.

Le due segreterie, dopo aver esaminato la situazione della categoria, hanno ribadito con un comunicato la necessità di portare avanti la lotta « allo scopo di costringere i costruttori romani ad accogliere le richieste presentate ormai da mesi dalle organizzazioni sindacali ».

Primo successo a Cinecittà

Un primo successo è stato ottenuto dalle maestranze di Cinecittà, scese in lotta per ottenere il controllo sull'organico, la piena valorizzazione dello stabilimento e la stabilità del rapporto di lavoro. La direzione aziendale infatti ha dovuto revocare il licenziamento dei tre guardiani, trasformando il provvedimento in una breve sospensione dal lavoro.

Tali sospensioni sono state, però, considerate ugualmente eccessive dalle maestranze, le quali vanno accettate soltanto sulla base di un impegno di rivedere le norme contrattuali che regolano la materia disciplinare, in modo da assicurare la stabilità di impiego.

L'azione dei lavoratori proseguirà nei prossimi giorni. Una delegazione si recherà al ministero delle Partecipazioni statali per chiedere un chiaro programma che garantisca lo sviluppo dello stabilimento.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi giovedì 22 marzo** (81-284) Onomastico: Benvenuto. Il sole sorge alle 6,23 e tramonta alle 18,36. Ultimo quarto il 29.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 55 e femmine 73. Nati morti 1. Morti: maschi 43 e femmine 32, di cui 7 minori di 7 anni. Matrimoni 47.

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 2, massima 13.

Afferrandolo con i denti per il collare

Cane salva il gemello dalle ruote di un taxi

Marengo e Giubileo, i due « pastori » tedeschi

Un vecchio cane pastore tedesco ha salvato il gemello da morte sicura. Ieri mattina, Marengo, un pastore tedesco di 11 anni di proprietà del signor Remington Olmstead, direttore e proprietario di un noto locale trasteverino, sonnecchiava dietro ad un taxi in sosta presso il ristorante.

Il tassista non si è accorto di lui ed ha messo improvvisamente in moto. Il cane si è svegliato, ma non ha avuto la forza e la capacità di alzarsi e di mettersi in salvo. Ha soltanto lanciato un flebile guaito.

Il fratello gemello di Marengo, Giubileo, che se ne stava accucciato lì presso, ha inteso, è scattato come ai bei tempi della giovinezza, si è portato pericolosamente fin sotto il taxi, ha addentato delicatamente il fratello, lo ha preso per il collare e, con uno strattone, l'ha portato al sicuro.